

Il rapporto di Longo al XII Congresso del PCI

della crisi. Perché questo avven- ga, occorre un ancoraggio fer- mo non a formule politiche astratte e nemmeno a fumosi ideologismi. Io credo che sia necessario mantenere fermi due punti chiave. Il primo riguarda i pericoli gravi cui può portare, nella attuale situazione, il rifiuto di prendere atto della crisi e dell'esaurimento del centro-sinistra. Il secondo concerne il dovere, da parte di tutte le forze di sinistra, di sostenere e di mandare avanti il movimento dei lavoratori e dei giovani, e di operare affinché esso abbia sbocchi positivi in nuove conquiste sul piano economico e politico. Noi non pensiamo affatto che tutto possa e debba ridursi al movimento ed alla spinta dal basso. Né siamo per qualsiasi movimento pur che sia e comunque si manifesti, in una concezione «spontaneistica» della lotta delle classi. Né erigiamo il nostro Partito ad esclusivo rappresentante, ad unico garante, delle masse in movimento. Sappiamo benissimo che esistono, oltre a noi, importanti forze di opposizione di sinistra. Sappiamo che altre forze progressi- ve sono presenti anche all'interno della maggioranza di centro-sinistra. Ma, più in generale, la nostra capacità e la capacità di tutte le forze di sinistra, deve essere sempre di più quella di collegare i movimenti più avvan- zati e le posizioni più radicali con i più larghi strati del popolo italiano. Dare sbocco politico alla crisi in alto non è compito che può essere svolto solo da avanguardie e nemmeno da un solo partito. Noi riaffermiamo che far uscire l'Italia dalla crisi e a farla avanzare sulla via della democrazia e del socialismo saranno forze diverse, operanti in una stessa direzione con il sostegno di tutto il popolo. Se questo non si verificasse, se dovessero prevalere coloro che vogliono staccare le avanguardie dalle più larghe masse popolari, allora veramente diventerebbe più difficile ogni progresso verso la trasformazione socialista della società.

Democrazia di base

Ed è proprio per questo, per la responsabilità che abbiamo come grande forza rivoluzionaria e democratica, che intendiamo esprimere la nostra posizione su certe iniziative e forme di lotta. Sentiamo, perché è nostro, lo sdegno profondo che suscitano, nell'animo di quanti lavorano e spesso mancano dell'indispensabile, le manifestazioni di lusso sfrenato e di spreco. La lotta contro gli sprechi, il lusso e la corruzione deve essere parte fondamentale della nostra battaglia. Ma la esperienza e l'elaborazione del movimento comunista ed operaio sono del tutto univoche sulla necessità, per un movimento rivoluzionario, di condannare ed isolare manifestazioni di tipo anarchico, che distaccano ristretti gruppi dalle grandi masse, portandoli spesso allo sbraglio. Certo, forme nuove di lotta vanno sempre sperimentate, allo scopo di mettere a frutto l'inventiva delle masse. Ma l'obiettivo deve essere sempre quello di interessare e di attirare alla lotta democratica e socialista grandi masse operaie e popolari, e anche di piccola borghesia. Sì, sappiamo che il socialismo è oggi all'ordine del giorno in Italia: lo è nella coscienza di grandi masse popolari. Io è in quanto non è possibile dare piena soluzione ai problemi di fondo, senza avviare trasformazioni in senso socialista della società italiana. Ma sappiamo anche che queste trasformazioni non si possono avviare se non si costruisce, secondo l'espressione di Gramsci, un nuovo blocco di potere capace di isolare i monopoli e le forze più reazionarie e retrive, e di unire, attorno alla classe operaia, tutte le forze che sono spinte dai loro stessi interessi contro i monopoli. La lotta democratica e socialista è il nucleo centrale della nostra politica, della vita italiana al socialismo. Noi non intendiamo esaurire la nostra lotta in una astratta e propagandistica contrapposizione della nostra alternativa alla situazione presente, attendendo passivamente che venga a maturazione il « salto qualitativo » dal centro-sinistra ad una nuova maggioranza di sinistra, e ad una nuova sistemazione dei rapporti sociali e politici della società italiana. La situazione è tale che impone di affrontare dall'opposizione i problemi più urgenti.

Lottando per dare oggi, anche dall'opposizione, soluzioni positive ai problemi delle masse lavoratrici e del Paese, non solo svolgiamo un'azione capace di far scoppiare le contraddizioni della maggioranza, ma contemporaneamente contribuiremo a far progredire il processo di avvicinamento, di collaborazione, di intesa, fra le forze di sinistra, socialiste, cattoliche, democratiche e a far maturare le condizioni per una nuova maggioranza e una nuova direzione politica del Paese. Per questa via, che è una via di grandi ed aspre lotte di massa e democratiche, avanza- remo verso il socialismo. Questa è la nostra linea, ed è in questa visione del processo di sviluppo della società italiana, che si collegano la nostra strategia e la nostra tattica. Puntò la parzialità e di riferimento di tutta la nostra battaglia, resta la Costituzione repubblicana.

La Repubblica italiana, sorta da una lotta armata della classe operaia e del popolo, nata da una rivoluzione nazionale e democratica alla cui testa è stata la classe operaia, — ed è stato il Partito comunista — questa nostra Repubblica non è una repubblica democratico-borghese parlamentare di tipo tradizionale, ma è di tipo nuovo. Lo è per il suo atto di nascita. Lo è per il programma rinnovatore che ispira la Costituzione. Lo è, soprattutto, perché



Una panoramica del Palazzo dello Sport di Bologna, durante la relazione del compagno Longo al XII Congresso del PCI

nella nostra Repubblica le assemblee rappresentative debbono poggiare — se si vuole che siano davvero vive, funzionali e democratiche — sulla organizzazione e permanente mobilitazione delle masse, sui partiti e sui sindacati, sulle autonomie locali, su organi democratici di base.

Ed è per questo che noi comunisti abbiamo dedicato una grande parte della nostra attenzione e della nostra lotta, ed anche la nostra fantasia organizzativa, al compito della organizzazione e mobilitazione continua delle masse, e al compito di contribuire a dar vita ad organizzazioni unitarie di massa, e a varie forme di democrazia diretta: dai CLN ai Consigli di gestione, ai comitati della terra, ai Comitati per la rinascita del Mezzogiorno, ai comitati di valle e di montagna, alle assemblee e consulte comunali e di quartiere. Ci siamo battuti e ci battiamo per il collocamento democratico, per la democratizzazione delle mutue contadine; per la riforma democratica dei consorzi agrari. In alcune regioni, come qui in Emilia, abbiamo dedicato grandi energie per costruire le Case del popolo, circoli ricreativi e culturali. Certo, negli ultimi tempi abbiamo avuto un appannamento della nostra iniziativa, sul piano dello sviluppo delle forme di democrazia diretta e di base. Ciò è dipeso anche dalla crisi dell'unità delle forze popolari, ma non solo da questo. Ha pesato pure una certa svalutazione dell'impegno militante del lavoro organizzativo e dell'attivismo. Su pereremo pienamente questi ritardi lavorando e lottando per assicurare un nuovo sviluppo ed il rinnovamento della democrazia italiana, proponendoci concreti obiettivi quali, ad esempio, il diritto di assemblea nelle fabbriche, nelle scuole, nell'Università; lo Statuto dei lavoratori; la gestione degli Istituti di previdenza da parte dei lavoratori; la riforma del collocamento; il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Obiettivi di particolare rilievo ed urgenza sono, oltre alla realizzazione dell'ordinamento regionale, la riforma della giustizia, della pubblica amministrazione, della legge di pubblica sicurezza. Vogliamo una democrazia nuova, avanzata, capace di esaltare al massimo l'esigenza operaia e popolare di partecipazione; una democrazia che deve avere la sua base nella stessa attività produttiva e deve trovare espressione in un ampio ed articolato sistema di autonomie. Ricordiamo quanto ci diceva l'altro Troglia: « Noi siamo democratici perché ci muoviamo nell'ambito della Costituzione del sistema democratico e della legalità che essa determina, ed esigiamo da tutti il rispetto di questa legalità e l'applicazione di tutte le norme costituzionali da parte di tutti, e prima di tutto dai governanti. Il terreno della democrazia lo abbiamo conquistato per procedere, sopra di esso, verso il socialismo. Sarebbe perciò assurdo che noi lo negassimo. Anzi, lo difendiamo ».

Compagne e compagni, come portare avanti, oggi, le lotte per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, per le riforme della struttura economica e patrimoniale per fare avanzare così tutta la società italiana? Non possiamo dimenticare, in primo luogo, il carattere unitario e di massa delle lotte in corso. Abbiamo molto lavorato, negli ultimi anni, attorno alla eccezione del rapporto tra partito politico e organizzazioni e movimenti di massa. Ci siamo battuti per la piena autonomia dei sindacati. Ci siamo opposti alle tendenze a ritoccare la funzione dei partiti, a contrapporre fra loro partiti e organizzazioni di massa, a contrapporre l'organizzazione politica e sindacale alla spontaneità dei movimenti. Oggi, possiamo misurare i risultati. Senza questa battaglia, teorica e politica, sarebbero prevalse quelle forze che, rifiutando ogni funzione ai partiti, o puntando su una concezione ideologica e partitica dei movimenti e delle organizzazioni di massa, avrebbero portato ad una frammentazione, a una disarticolazione, e quindi ad un restringimento e ad una stasi dell'insieme del movimento. E ai compagni che hanno avuto, nel corso del dibattito congressuale, il problema della proclamazione di scopi da parte del partito, vogliamo ricordare che il lavoro unitario e di massa è lo sforzo per andare avanti verso l'unità organica dei sindacati, non solo solo pilastri per la difesa degli interessi immediati delle grandi masse ma hanno una grande valore politico per il rinnovamento e il progresso democratico.

Ecco dunque il primo impegno di lotta e di mobilitazione, da ribadire in questo nostro Congresso: l'appoggio pieno ed incondizionato del nostro partito, a queste lotte degli operai, dei contadini, di tutti i lavoratori, per fare in modo che esse raggiungano, e presto, risultati decisivi. Quando ribadiamo questo nostro impegno, non lo facciamo soltanto perché siamo il partito degli operai e dei lavoratori. Sentiamo che il progredire di questi movimenti rivendicativi determina problemi di qualità nuova, sia nel campo economico, sia sul terreno dei rapporti sociali e politici. Siamo convinti che l'evoluzione delle condizioni di vita dei lavoratori, l'allargamento della democrazia e del diritto di intervento sono condizioni indispensabili per dare a tutta la vita economica, sociale e civile del Paese, un indirizzo nuovo, uno sviluppo diverso, non più aleatorio e distorto come l'attuale.

Le riforme di struttura

Lo abbiamo scritto nel Progetto di Tesi: obiettivo da perseguire è l'allargamento massiccio e rapido dell'occupazione e del mercato interno, attraverso una programmazione democratica che allarghi l'intervento pubblico in forme nuove, che smontchi il parassitismo ed elimini gli sprechi, che metta sotto controllo l'attività delle grandi concentrazioni di potere industriali e finanziarie, la politica generale degli investimenti, e del mercato finanziario, e che avvii per questo una adeguata politica fiscale. Questa esigenza è diventata drammatica e urgente. La crisi monetaria internazionale, le tendenze sempre più forti sia negli Stati Uniti che in Europa, verso il ripristino di misure protezionistiche, la stessa crisi che investe la Comunità Economica Europea espongono la nostra economia a minacce gravissime. Troppo preponderante è stato il ruolo che le forze economiche e politiche dominanti hanno voluto assegnare alla domanda estera nello sviluppo economico nazionale, e troppo modesto è stato il ruolo assegnato all'espansione del mercato interno. Il livello di competitività internazionale, raggiunto dall'economia italiana soprattutto attraverso l'intensificazione dello sfruttamento, rappresenta un motivo di debolezza, anche in seguito ad atti unilaterali di paesi stranieri. In tali condizioni, l'esigenza di un deciso allargamento del mercato interno è oggi pressoché unanimemente riconosciuta. Altro che politica dei redditi, dunque. Quello di cui l'Italia ha bisogno è un elevamento generale e complessivo dei salari operai e dei redditi contadini, è l'eliminazione di tutte le fasce di sottosalaro, soprattutto per le masse lavoratrici femminili e per i lavoratori meridionali.

Certo, lo sappiamo: non tutto si risolve per questa via. Il nostro Paese è in grave ritardo rispetto ai paesi più avanzati per quanto riguarda la ricerca scientifica, la modernità del suo apparato industriale, l'efficienza complessiva del suo sistema economico. Le risorse umane e materiali non utilizzate aumentano. In questo campo è stata rivolta alle Tesi — il nostro impegno di lotta meridionalistica, e per l'autonomia e la rinascita delle isole, perché qui c'è, ancora oggi, e più che mai, un punto centrale di tutta la nostra battaglia. Così per la battaglia per la riforma agraria: deve essere una grande battaglia politica, di ampio respiro ideale. Così anche per la bat-

taglia di emancipazione delle donne. Così, infine, per la battaglia per la difesa del suolo, a proposito della quale dobbiamo riconoscere che non c'è stata, in tutti questi anni, anche da parte nostra, la necessaria continuità mentre ad essa ci richiamano in modo drammatico le recenti scaglie delle alluvioni. Vogliamo sviluppare, nel 1969, una grande iniziativa: andare ad una Conferenza nazionale per la difesa del suolo, da prepararsi con migliaia e migliaia di assemblee, di iniziative diverse nelle assemblee elettive locali e con lotte e movimenti delle popolazioni interessate a questo o quel problema. Ecco, dunque, in definitiva, l'obiettivo che poniamo alla nostra azione nel Paese e nel Parlamento: una svolta politica economica e sociale, una drastica revisione degli indirizzi della spesa pubblica, nel quadro di una nuova e democratica articolazione della società e dello Stato, cioè una programmazione che sia effettivamente democratica. Ma come condurre questa lotta? Quali possono e debbono essere i punti di aggancio, le leve sulle quali far forza?

Sembra a me che l'attenzione del Partito debba essere concentrata in tre direzioni: quella per un nuovo indirizzo della politica delle Partecipazioni statali; quella per un nuovo indirizzo della politica di investimenti in agricoltura; quella per la riforma della scuola e dell'Università.

La lotta per una nuova collocazione e un nuovo orientamento delle partecipazioni statali, deve tendere a fare del settore pubblico il settore pilota per la qualificazione e l'ammodernamento del nostro apparato industriale, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per le trasformazioni in agricoltura. L'obiettivo da porre è quello di un massiccio incremento degli investimenti, insieme all'altro di smantellare le attuali barriere tecnocratiche, le baronie burocratiche, i potentati incontrrollati, e di sottoporre tutta l'attività delle Partecipazioni statali al controllo dei lavoratori, del Parlamento e delle Regioni.

Questa battaglia deve svilupparsi nel Parlamento, fra l'opinione pubblica, in tutte le zone del Paese; mobilitare i disoccupati, i giovani in cerca di lavoro; e investire i Consigli comunali e tutte le assemblee locali e regionali. Ma essa deve partire dalla fabbrica, e deve tendere a conquistare un nuovo tipo di direzione e di gestione dell'industria a partecipazione statale, in cui, a un efficiente controllo parlamentare e pubblico, si unisca il controllo, in forme da ricercare, sulla gestione da parte dei lavoratori e degli operai. Strumenti di questo controllo e anche di questa pressione possono essere, fra l'altro, l'assemblea dei lavoratori nelle fabbriche, e le Conferenze regionali per discutere i programmi dell'industria di Stato nelle singole regioni.

Anche la lotta e l'iniziativa per una nuova organizzazione dell'agricoltura italiana noi la riteniamo assai importante, di fronte alle prospettive che si vorrebbero riservare alla nostra agricoltura e ai nostri contadini anche in sede comunitaria. Per questo daremo il nostro appoggio al movimento delle conferenze agrarie, che, zona per zona, individuino gli obiettivi di lotta per gli investimenti, per le trasformazioni, e per il lavoro; mobilitino, per questi obiettivi, tutte le categorie di lavoratori della terra; diano vita a strumenti di direzione permanente delle lotte e soprattutto a forme associative; premino per una trasformazione democratica e un efficace funzionamento degli Enti di sviluppo in tutte le regioni; colleghino questo alla battaglia per il superamento di tutti i contratti agrari, e per il funzionamento democratico del mercato interno. Si tratta di far diventare, in una parola, i contadini e i lavoratori della terra i protagonisti del processo di rinnovamento. Si tratta di spezzare il dominio sulle campagne dei monopoli industriali, esercitato anche attraverso la Federazione. Si tratta di fare avanzare un processo nuovo di democrazia e di partecipazione. Si uniscono, in queste due battaglie, per le partecipazioni statali e per gli investimenti in agricoltura, problemi economici e politici, obiettivi democratici e socialisti.

Lo stesso si può dire per la lotta attorno alla riforma democratica della scuola e dell'Università. Questa lotta non è soltanto dei giovani e degli studenti, o dei docenti democratici, ma di tutti i lavoratori, perché la questione

ne della scuola è diventata una delle questioni essenziali del rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese. Noi comunisti vogliamo essere, sempre di più, parte attiva di questa battaglia: nel Paese, fra i lavoratori, nella scuola, nel Parlamento, indicando anche obiettivi intermedi, e battendoci per la loro realizzazione. È una battaglia difficile e dura. Gli obiettivi principali sono, oggi: il riconoscimento pieno della democrazia nelle scuole e il diritto allo studio. Impegniamo tutti i nostri militanti, anche allo scopo di sventare manovre reazionarie che tendano a isolare la parte più avanzata degli studenti, e per respingere con decisione ogni tentativo di far cadere su gli studenti le responsabilità di una situazione di crisi che ricadono, invece, sulle classi dirigenti e sui governi.

Siamo entrati, con questi tre esempi, nel vivo del problema delle riforme di struttura. Nel corso del dibattito congressuale è stato sottolineato — anche con frequenti riferimenti al « Maggio francese » — lo stretto legame che esiste fra obiettivi di carattere economico ed obiettivi di carattere politico, per la conquista di nuove posizioni di controllo e di potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati. Un bilancio critico degli sviluppi e dei risultati della lotta per le riforme negli ultimi anni è necessario ed utile. Contributi a tale proposito, verranno senza dubbio dal dibattito che avremo nei prossimi giorni. Elementi importanti di valutazione si possono ricavare dal rapporto di attività del Comitato Centrale. È un fatto, che determinato battaglia ad esempio quella per la riforma urbanistica — si sono arenate, mentre altre non hanno assunto, sul piano nazionale, la continuità e il rilievo necessari. Penso alla battaglia per le Regioni, a quella per un nuovo indirizzo e ordinamento delle Partecipazioni statali, ad alcuni aspetti della battaglia meridionalistica o di quella per la riforma agraria.

Ci sono stati, dunque, limiti e difetti anche seri: e su di essi, ripeto, la ricerca va approfondita. Tuttavia, sembra evidente che le forze da compiere, in questo Congresso, sia quello di collegare strettamente il discorso generale sulle riforme di struttura alle scelte concrete che oggi dobbiamo compiere per concentrare la nostra iniziativa politica attorno ad alcuni obiettivi. Non si tratta soltanto, cioè, di esercitare una pressione, per quanto intensa, su questi obiettivi, ma di costruire, in modo democratico, un movimento capace di imporre certe soluzioni e certi sbocchi.

Una alternativa di sinistra

Lo sforzo nostro deve tendere, oggi, a consolidare il movimento, non soltanto con le forme tradizionali di organizzazione, ma anche con articolazioni capaci di collegarlo a contenuti e spinte nuovi. L'Italia non imbrocherà la strada di uno sviluppo economico nuovo, se non si svilupperà, nelle fabbriche, nelle zone agrarie, nella scuola e nell'Università, nelle città, un'azione che, con le più varie forme di pressione e con l'organizzazione di adeguati strumenti di lotta, di controllo, di gestione e anche di autogestione (come, ad esempio, negli istituti previdenziali e nei servizi sociali), imponga un cambiamento radicale negli indirizzi degli investimenti. A questa azione chiamiamo il Partito. Essa è, in sostanza, la battaglia per la trasformazione dello Stato, per l'accesso al potere delle classi lavoratrici.

La nostra strategia delle riforme di struttura non è un astratto programma di governo, una specie di « contro-piano », né un seguito di misure che sommandosi l'una all'altra permetterebbero il cambiamento del sistema capitalistico, e nemmeno una ricerca astratta di continue rotture che valgono a creare la crisi generale. La nostra strategia tende a realizzare modificazioni nei rapporti di proprietà e nel sistema politico, tali da rompere il blocco dominante, da far compiere esperienze politiche nuove e interi

gruppi sociali, da conquistare e consolidare condizioni più favorevoli per una lotta più avanzata, e da costruire un nuovo schieramento di forze politiche e sociali. Si tratta cioè di battaglia coordinata, per la conquista di obiettivi attuali e realizzabili, che abbiano un senso di insieme di avanzata politica e sociale e diano valore persuasivo ad una alternativa di sinistra. Essenziale è che non esistano e non si creino artificiose contrapposizioni, come quelle, di cui oggi si parla spesso, fra unità dal basso e politica unitaria verso le altre forze politiche. Fra forme nuove di democrazia diretta dei partiti di democrazia rappresentativa. Queste contrapposizioni non hanno, in verità, alcun senso.

Le masse non possono essere viste come terra di nessuno, disponibili per chiunque se ne voglia impadronire. Non è così. Nelle masse sono già presenti ed operanti orientamenti politici e ideali diversi. Per tanto, se è verità fondamentale che le idee non si possono cambiare se non attraverso l'esperienza e la lotta, è al tempo stesso vero che queste lotte e questa unità non si realizzano se non si opera per esse, anche sul piano ideale e politico generale, al basso come al vertice. Anche la seconda contrapposizione non ha senso, soprattutto nell'epoca del capitalismo monopolistico di Stato. Noi dobbiamo lottare, al tempo stesso, per un rinnovamento profondo degli istituti democratici rappresentativi, e per conquistare, con nuove forme di democrazia diretta, nuove posizioni e possibilità di direzione per i lavoratori e per tutti i cittadini. Senza la lotta delle masse organizzate, senza la pressione democratica del Paese, la vita delle assemblee elettive inevitabilmente degrada nel parlamentarismo e nel trasformismo. Ma è del tutto errato non vedere come la lotta delle masse, l'azione democratica nel Paese, può provocare spostamenti e crisi all'interno delle forze e delle forze politiche, negli schieramenti politici, e all'interno delle assemblee elettive.

Insomma, è di decisiva importanza tenere ben ferma la prospettiva della nostra vita di avanzata al socialismo e non dimenticare che tale prospettiva, nella nostra situazione, non è solo parlamentare, ma è anche parlamentare. La nostra prospettiva è quella di una lotta che porti a progressive conquiste e trasformazioni dall'interno dello Stato e della società, alla costruzione di un nuovo blocco di potere.

Non è vero, del resto, che in Parlamento non si decida mai niente. Le lentezze, gli impacci. La stessa perdita di prestigio del Parlamento hanno una origine soprattutto nella volontà dei governi di mortificare compiti e funzioni, nella confusione e nelle contraddizioni interne della maggioranza. Il problema, cioè, è politico ed è in sostanza, lo stesso per il Parlamento, le regioni, i Comuni.

Teniamo il nostro Congresso, qui, a Bologna, e il ragionamento che stiamo facendo trova qui una conferma lampante. Il Comune, diretto dai comunisti, e da altre forze di sinistra, è un centro propulsore di una vita democratica e nuova di tutta la città, di una partecipazione effettiva dei lavoratori e dei cittadini alla direzione. Ma consentitemi ancora un altro esempio. Qui, in Emilia, e anche in altre zone, si è sviluppata, nelle scorse settimane, una lotta durissima degli operai dell'industria zuccheriera, e di popolazioni intere. Ed è stato finalmente piegato, con un grande successo, il monopolio saccarifero, non solo perché i licenziamenti sono stati ritirati, ma soprattutto perché questi industriali non potranno fare più il bello e il cattivo tempo, come volevano, e come il governo e il MEC avevano loro concesso. La lotta si sposta adesso su problemi di fondo, agricoli e industriali, e anche sulla nazionalizzazione dei grandi monopoli saccarifero che, a cominciare dall'Emilia, costituiscono davvero un esemplare di industria parassitaria. Ma questo è stato ottenuto perché alla lotta rivendicativa e sindacale degli operai e dei contadini, noi avete saputo accoppiare, compagni dell'Emilia e delle altre zone interessate, un'iniziativa unitaria a livello politico, fra i partiti, nei Consigli comunali e provinciali, un'iniziativa che ha inve-

stito anche il Parlamento e il governo. Questa è la via. Lotte di massa e iniziativa politica unitaria. Obiettivi chiari di trasformazioni strutturali e di programmazione democratica; e convergenze e intese, anche parziali, per avviare a soluzione i problemi dei lavoratori e del Paese.

Non siamo mai stati per la teoria del tanto peggio tanto, meglio. Anche in questa situazione di profondi contrasti e di aspre lotte sociali noi non puntiamo su convulsioni anarchiche, bensì su lotte e movimenti che rinnovino dal profondo e facciano avanzare la democrazia in modo che sia possibile alle grandi masse popolari pesare, con tutta la loro forza e con tutto il loro buon diritto, nelle decisioni fondamentali che interessano il loro lavoro, la loro vita e la vita della nazione.

Sappiamo che con il fallimento del centro-sinistra è entrato in crisi l'esistente sistema di potere, che è incapace di dare al paese un governo adeguato alle esigenze del momento. Si è creato, per così dire, un vuoto come si riconosce da var e parti. Di ciò sor- ge, come dice Ferruccio Parri, una chiamata in invito al PCI ad assumere tutte le responsabilità, per l'avvenire dell'Italia, che gli derivano dalla sua compattezza, dalla sua organizzazione, dalla sua capacità di lotta e politica, dalla sua prospettiva ideale.

Il problema che sta dinanzi a noi e, al tempo stesso, a tutte le forze di sinistra e democratiche italiane è quello di superare la presente crisi sociale e politica, per attuare una svolta negli indirizzi governativi e nel funzionamento delle istituzioni democratiche, per mettere fine a quella divaricazione tra società civile e società politica, che molti oggi denunciano. Ci troviamo di fronte, in effetti, se non proprio ad una paralisi e ad un vuoto di potere democratico, per lo meno ad una sua grave inadeguatezza. Ma, attraverso un vuoto di tale natura, passa la politica delle grandi forze economiche dominanti. E' in tali condizioni che possono emergere i pericoli reazionari, le tentazioni autoritarie.

Denunciare questi pericoli non vuol dire affatto, per quanto ci riguarda — sotto l'aspetto della lotta delle grandi forze democratiche e antifasciste, a cominciare dal nostro Partito, che già tante volte hanno dimostrato di saper stroncare ogni aperto attacco reazionario. Al contrario, significa chiamarle alla vigilanza e alla lotta. Noi — e con noi, ne siamo certi, le altre forze democratiche ed antifasciste, la stragrande maggioranza della classe operaia e del popolo italiano — non permetteremo che si ripresentino o si mandino indietro i movimenti reazionari, i quali del resto sono irrinviabili. E in ogni momento in cui lo si tentasse, noi saremo sempre al nostro posto per rintuzzare e spezzare con tutti i mezzi ogni attacco autoritario, facendo leva sulla coscienza democratica delle masse e delle forze antifasciste, sulla loro unità e volontà di difendere — con ogni mezzo — la Costituzione, la democrazia, la Repubblica.

La crisi della DC e del PSI

Detto questo, diciamo anche che le minacce reazionarie non devono servire da alibi a forze di sinistra per i loro cedimenti. E' evidente, infatti, che ogni rinuncia delle forze di sinistra non fa che aggravare la situazione del Paese. La crisi del sistema di potere della DC e il fallimento del centro-sinistra minacciano di coinvolgere le stesse istituzioni repubblicane, paralizzando e sconvolgendo il regime democratico. E' vero anche, però, che si aprono possibilità nuove per uscire dalla situazione attuale. In questo quadro una profonda crisi scuote il PSI e la DC. Il Partito socialista sconta le conseguenze negative della politica di unificazione socialdemocratica. Il consolidamento e lo sviluppo del PSUP — dimostrati anche dalle recenti vittorie elettorali — hanno confermato la validità delle ragioni di fondo che spinsero la sinistra socialista a dare vita ad una forza socialista classica, unitaria e veramente autonoma. Anche il distacco di altri compagni al momento della unificazione, ha segnato il rifiuto netto di una parte importante del Partito socialista al cedimento socialdemocratico, alla politica di centro-sinistra. Le elezioni del 19 maggio hanno espresso la dura critica degli elettori per una politica sbagliata. La crisi del PSI che si è manifestata con tanta drammaticità, nel Congresso di qualche mese fa, nasce proprio dal fatto che, nonostante tutto, la coscienza socialista di una grande parte di militanti, ed anche di alcuni gruppi dirigenti, non si è spenta, resiste, non accetta la politica della unificazione socialdemocratica. Nuove spinte, in senso classico, unitario e socialista, nascono all'interno del PSI in rapporto con le lotte che si sviluppano nel Paese. Questo avviene nonostante che, con l'unificazione socialdemocratica, la composizione sociale ed anche il costume del partito socialista si vanno trasformando in modo preoccupante. Ma la crisi nasce, e si alimenta, dalla resistenza e della coscienza socialista ed unitaria. Mi riferisco innanzitutto a quelle forze raccolte attorno ai compagni Lombardi e Santi, che costituiscono l'ala sinistra del PSI. Mi riferisco anche ad altri gruppi e ad altri uomini della corrente che fa capo a De Martino, e a tutti coloro che non vogliono rinunciare a una politica unitaria e di classe socialista non uscirà dalla crisi, non potrà riprendere il posto che gli compete nella vita politica italiana, se non saranno battuti ed isolati i gruppi e le correnti socialdemocratiche.

Per la Democrazia cristiana il discorso è più complesso ed intricato. I fatti che si verificano all'interno di questo partito, ci danno ragione, innanzitutto, nel giudizio che noi diamo, all'indomani del 19 maggio. Sembrò, allora,